

Rassegna del 24/08/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	8	Confindustria «Bene Fornero sulla riduzione del cuneo»	...	1
-------------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	3	Ridurre il cuneo fiscale sui salari una "rivoluzione" da 10 miliardi - Ridurre il cuneo divorza-stipendi una rivoluzione da 10 miliardi	Conte Valentina	2
Repubblica	2	Ma Grilli avverte: soldi non ce ne sono E spunta il giallo del conflitto d'interessi	D'Argenio Alberto	5
Repubblica	9	"Sette miliardi di euro a settimana" le stime sullo scudo anti-spread Bce	Ricci Maurizio	6
Repubblica	6	Merkel e Hollande alla Grecia "Rispettare gli impegni"- Merkel e Hollande in pressing "La Grecia mantenga gli impegni"	Tarquini Andrea	8
Corriere della Sera	14	Legge elettorale, ultime scintille. Ma l'accordo è (quasi) fatto	Trocino Alessandro	10
Repubblica	5	Intervista a Pierluigi Bersani - Il leader Pd: "Basta con i tecnici nel 2013 tocca a noi governare" - "Monti ha fatto un gran lavoro ma è una parentesi non ripetibile il Pd è pronto a governare"	Giannini Massimo	12
Stampa	8	Bonanni si sbilancia: sì al Monti bis "Non vedo altri statisti all'orizzonte"	Giovannini Roberto	14

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Anche le promesse sono un po' troppe	Manca Daniele	15
Stampa	1	Se si vota non vince nessuno	Martini Fabio	16

SETTORI

Repubblica Milano	1	Emergenza licenziati: 25% in un anno - Licenziati, è emergenza più 25 per cento in un anno e la ripresa non si vede	De Vito Luca	17
Mondo	1	Fatevi la vostra spending review - Tagli mirati al budget	Stigliano Daniela	19
Sole 24 Ore	6	Obiettivo meno 30% per i vincoli burocratici che frenano le aziende - Via il 30% dei visti anti-impresa	Rogari Marco	24

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	35	Caro benzina. Cento distributori oltre quota due euro - Cento distributori sono oltre quota due euro	Orlando Luca	26
-------------	----	--	--------------	----

CONFCOMMERCIO**«Bene Fornero
sulla riduzione
del cuneo»**

■ «Apprezziamo l'impegno del ministro Fornero per la riduzione del carico fiscale sul lavoro, un impegno che testimonia la volontà del Governo di affrontare uno dei nodi rimasti irrisolti nel corso dell'iter di approvazione della riforma del mercato del lavoro e sul quale **Confcommercio** ha sempre posto la massima attenzione per l'eccessivo squilibrio del cuneo fiscale che si traduce in un costo del lavoro elevato e in retribuzioni basse». È il commento del Direttore generale di **Confcommercio**, **Francesco Rivolta**, alle dichiarazioni del ministro del Lavoro Elsa Fornero. «Ora il ministro afferma che intende partire dalla valorizzazione del capitale umano e annuncia misure specifiche per i giovani. Per **Confcommercio** – conclude Rivolta – l'importante è che questo sia il punto di inizio di un percorso che, riducendo il cuneo fiscale e valorizzando la produttività, inneschi un meccanismo virtuoso capace di rilanciare la crescita e l'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Ridurre il cuneo fiscale sui salari una "rivoluzione" da 10 miliardi

L'IDEA è abbassare le tasse sul lavoro. Il nodo sono le risorse. Molto scarse. Così il ministro Fornero prova la carta del premio alla "virtuosità", destinato alle aziende che «valorizzano il capitale umano», in termini di formazione, qualità del lavoro, dialettica interna, assenza di discriminazioni.

VALENTINA CONTE A PAGINA 3

IL DOSSIER. L'effetto fisco in busta paga

La riforma

Ridurre il cuneo divorza-stipendi una rivoluzione da 10 miliardi

Il prelievo sulla retribuzione lorda sfiora spesso il 50%.
Molto sopra la media Ocse

Per produrre risultati sensibili
occorrono fondi che per ora
non risultano a portata di mano

VALENTINA CONTE

L'idea è abbassare le tasse sul lavoro. Il nodo sono le risorse. Molto scarse. Così il ministro Fornero prova la carta del premio alla "virtuosità", destinato alle aziende che «valorizzano il capitale umano», in termini di formazione, qualità del lavoro, dialettica interna, assenza di discriminazioni. Ma anche di rapporto tra contratti precari e stabili. Solo un'idea per una «sperimentazione intelligente», osserva il ministro, e «rispettando i vincoli di bilancio». Ridurre il cuneo fiscale per tutti i lavoratori subordinati costerebbe almeno 10 miliardi. Che per ora, però, non ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto Fornero

Formazione e pochi precari in organico le "virtù" per pagare meno contributi

PREMIARE la virtuosità imprenditoriale con meno tasse. La proposta Fornero per sforbiciare il cuneo fiscale, la differenza record tra il costo del lavoro a carico delle aziende e lo stipendio netto messo in tasca dal dipendente, ruota attorno al concetto di «impresa meritevole nei rapporti con i dipendenti». Per ora si tratta solo di «un'idea su cui dobbiamo lavorare», ha precisato il ministro, e non di un provvedimento. Con un obiettivo chiaro, però, e cioè la «decontribuzione per chi valorizza il capitale umano». In altri termini, le aziende che hanno un rating elevato nella gestione del personale potranno ottenere uno «sconto» sui contributi — una delle

componenti del cuneo — e quindi alleggerire in bilancio il costo del lavoro. Il rating sarà individuato grazie a uno o più indicatori ad hoc. Ad esempio, il numero di ore dedicate dall'impresa alla formazione dei dipendenti, la percentuale di lavoratori precari sul totale degli stabilizzati, l'assenza di elementi di discriminazione, una ragionevole dialettica tra datore di lavoro e suoi dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le statistiche

Italia sesta su 34 Paesi dell'area Ocse e in più abbiamo le addizionali locali

LO SPREAD tra costo del lavoro e retribuzione zavorra la metà delle buste paga degli italiani. Un ben triste record che ci colloca al sesto posto, su 34 paesi Ocse, per livello di imposizione fiscale (tasse e contributi) sui salari. Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, l'erosione dello stipendio di un lavoratore nel 2011 toccava il 47,6%, contro la media Ocse del 35%. Peggio di noi, il Belgio con il 55%, poi Germania, Ungheria, Francia e Austria, attorno al 49%. Paesi che però hanno stipendi più alti (in quella classifica siamo al posto numero 23 su 34). Come se non bastasse, il calcolo dell'Ocse sul cuneo è anche sottostimato. Non tiene conto dell'Irap e include le addizionali regionali con le aliquote minime. Negli esempi concreti effettuati dalla Cgia di Mestre, il peso del cuneo è evidente. Per un operaio con stipendio netto di 1.226 euro, il suo datore ne paga 2.241. Un impiegato da 1.621 euro al mese ne costa ben 3.050. Nel primo caso la somma dei prelievi a carico di datore e dipendente arrivava a 1.014 euro, nel secondo a 1.429.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano Giavazzi

Le risorse dal capitolo aiuti-imprese però il tesoretto si ferma a 2 miliardi

L'IDEA del ministero Fornero fa gola a imprese e lavoratori. Ma dove trovare le risorse? Un intervento sull'intera platea dei lavoratori subordinati costerebbe non meno di 10 miliardi, più di mezzo punto di Pil. Proprio quanto il Piano Giavazzi, nel dossier sottoposto al premier Monti, conta di recuperare, sfoltendo una parte dei 36 miliardi (nel 2011) di aiuti pubblici alle imprese. «La loro abrogazione produrrebbe nell'arco di due anni un aumento del Pil dell'1,5%», scrive Giavazzi. E potrebbe essere usato per abbassare la pressione fiscale «tramite una riduzione del cuneo», suggerisce il professore della Bocconi. I tagli ai trasferimenti tornerebbero quindi, redistribuiti, alle stesse imprese sotto forma di meno tasse. Tutto risolto? Non proprio. In questi giorni il Piano Giavazzi è in fase di riscrittura e, da quanto filtra, l'obiettivo di recupero potrebbe calare da 10 a soli 2 miliardi. A quel punto, l'obiettivo di sforbiciare il cuneo dovrebbe concentrarsi su una platea ristretta di lavoratori, quelli meno stabili, come donne e giovani, o a bassa produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi

Contributi previdenziali intoccabili spazi di manovra teorici su Irap e Irpef

MA QUALE leva azionare per ridurre lo spread? Il cuneo fiscale ne ha almeno tre: contributiva, fiscale a carico del lavoratore, fiscale a carico del datore. La prima comprende i contributi sociali e quelli previdenziali. I sociali sono premi assicurativi versati all'Inps per coprirsi contro infortuni, malattie, invalidità, perdita del lavoro, persone a carico. I previdenziali sono soldi dei lavoratori accantonati per la pensione, dunque intoccabili, specie ora, con il sistema contributivo, per cui la pensione sarà pari alla somma dei contributi versati. In entrambi i casi non si tratta di tasse sul lavoro. Difficile metterci mano. Il fisco picchia invece sulle ultime due leve, ovvero l'Irap (impresa) e l'Irpef (lavoratore). La prima è stata già azionata da Prodi con la finanziaria del 2007 e poi dal Salvatorelli di Monti, con sgravi per donne e giovani. Rimane l'Irpef, l'imposta che il premier per ora non vuole o non può toccare. Eppure negli ultimi 30 anni, il peso delle ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente (e pensioni) è aumentato dal 40 al 52%. Mentre l'evasione dilaga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica dei salari netti in Europa

In dollari a parità di potere d'acquisto

Gran Bretagna	38.952
Germania	33.019
Irlanda	31.810
Francia	29.798
Spagna	27.741
Media Ocse	27.111
Italia	25.160

Fonte: Ocse

Costo del lavoro e salario

Dati in euro

I calcoli sono stati effettuati considerando un operaio e un impiegato metalmeccanico del settore industria. Non si è considerato il trattamento di fine rapporto

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

OPERAIO

1.672
1.226
159
287
totale 446 (b)
531
37
totale 568 (c)
totale 1.014 (b+c)
Costo per azienda lordo (a+c)
2.241



Retribuzione

lorda (a)

netta

Prelievo a carico del dipendente

Contributi

Irpef e addizionali

Prelievo a carico del datore di lavoro

Contributi

Irap

TOTALE PRELIEVO COMPLESSIVO

Cuneo fiscale

Differenza tra il costo del lavoro per l'azienda e quanto percepisce il dipendente

IMPIEGATO

2.312
1.621
219
472
totale 691 (b)
683
54
totale 738 (c)
totale 1.429 (b+c)
Costo per azienda lordo (a+c)
3.050



Il Tesoro frena le promesse di Fornero e Passera al Meeting. Gli altri ministeri chiedono di accelerare il piano dismissioni

Ma Grilli avverte: soldi non ce ne sono E spunta il giallo del conflitto d'interessi

L'ipotesi di vincoli per chi ha ruoli pubblici non figura però all'ordine del giorno di oggi

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Sarà un "seminario" sulla crescita. Vero. Non sono previste decisioni. Anche questo vero. Ma nell'atteso Consiglio dei ministri di oggi ci sarà altro. Certamente un confronto. Difficile dire se si trasformerà in scontro. Ma alla vigilia il nervosismo di alcuni ministri era palpabile. Per semplificare molto, lo schema è questo: Grilli contro tutti. O meglio, il ministro dell'Economia sarà costretto a chiamare i colleghi al rispetto del programma di risanamento dei conti pubblici imposto dalla crisi. Dunque a bocciare le proposte troppo "costose". E soprattutto a chiedere ai colleghi di astenersi dal fare prodighe dichiarazioni su imminenti tagli delle tasse. Con il premier Monti che medierà. Da un lato sa bene che il rigore è imprescindibile. Ma è anche convinto che la crescita è condizione senza la quale il Paese non riparte.

Troppo facile indicare in Elsa Fornero il destinatario unico degli strali di Grilli. In realtà il discorso sarà più ampio. In un clima da *brain storming* ogni ministro porterà le proprie proposte per la crescita da agganciare al nuovo pacchetto per lo sviluppo di Passera (sarà approvato a trancetta tra settembre e dicembre) e ci si confronterà su costi, coperture e benefici di ogni misura. Un' riunione che si annuncia lunga e ricca di idee. Eppure ieri la Fornero ha fatto sobbalzare molti colleghi quando ha chiesto il taglio del cuneo fiscale e ha annunciato un piano per i giovani. I primi fulmini sono partiti dal Tesoro. «Magari, peccato che di soldi per abbassare le tasse non ce ne siano», la reazione più diplomatica dei tecnici di Grilli. Con un ministro di primissimo piano che senza giri di parole aggiunge: «La sua è stata un'uscita estemporanea, anche al Tesoro non ne sapevano nulla e comunque di risorse per farlo non ce ne sono». Idem sul piano per i giovani. Altro non è — ammettono persino dal ministe-

ro del Welfare — che una riproposizione mediatica del piano approvato dal ministro per la Coesione Fabrizio Barca. Dunque nulla di nuovo, se non il fatto che per renderlo effettivo manca l'approvazione dei decreti attuativi.

Ma nel governo si racconta che Grilli lo stesso stupore con cui ha accolto l'uscita della Fornero lo abbia riservato alle parole pronunciate da Passera lunedì scorso sempre dal meeting ciellino. Dove aveva espresso l'auspicio che si riuscissero a trovare risorse per tagliare le tasse. Anche in questo caso dal Tesoro la reazione (ufficiosa) era stata piccata e si era fatto notare che di soldi per farlo purtroppo non ce ne sono. Con qualcuno che si spingeva a chiedersi perché Passera non si dedicasse ai suoi di dossier. D'altra parte i ministri che lavorano alla crescita, pur rimboccandosi le maniche, sono soliti ricordare che farlo senza un euro non è facile. E rinfacciano a Grilli di essere troppo timido sulle misure per l'abbattimento del debito. Almeno uno dei pregi del governo è che le (spesso inevitabili) frizioni non deflagrano nel Cdm e soprattutto non emergono all'esterno, evitando così di danneggiare l'Italia sui mercati. Lasciando oltretutto margine a Monti di trovare sintesi come avvenuto proprio sul primo decreto sviluppo sul quale Passera e Grilli erano ai ferri corti per le coperture.

Capitolo a parte, la giustizia. Ieri alcune agenzie annunciavano misure contro corruzione e conflitto di interessi. Il primo dossier, in effetti, sarà presentato da Patroni Griffi. A Palazzo Chigi, invece, negano che ci sarà una discussione sul conflitto di interessi e assicurano di non essere a conoscenza di provvedimenti in maturazione su questa materia. Idem dicono negli altri ministeri di peso o teoricamente competenti. Un vero giallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Emergenza debito

I tassi

“Sette miliardi di euro a settimana” le stime sullo scudo anti-spread Bce

Le banche d'affari: Draghi dovrà speculare anche sui Bund

Le previsioni di Deutsche Bank, Citi, Goldman Sachs e Hsbc sugli interventi della Banca centrale europea

Gli analisti scettici sugli effetti della eventuale fissazione di un tetto ai rendimenti dei titoli pubblici

MAURIZIO RICCI

UN INTERVENTO potenzialmente illimitato, ma senza obiettivi dichiarati, che potrebbe prolungarsi anche per due anni e comportare un impegno di centinaia di miliardi di euro. In attesa della riunione del 6 settembre del board della Bce, che dovrebbe delineare i contorni dell'offensiva sui mercati del debito pubblico, guidata da Francoforte, il mondo della finanza si interroga. E prova a immaginare i modi, i tempi, le dimensioni dell'intervento che Mario Draghi ha promesso un mese fa per salvare «ad ogni costo» l'euro. Quasi ogni banca d'affari ha una sua teoria e i punti di contatto fra le diverse teorie sono pochi. I loro operatori e i loro analisti sono, però, i grandi protagonisti della finanza e gli scenari che disegnano sono un termometro delle attese dei mercati, che la Bce non può, probabilmente, permettersi, a questo punto, di tradire. Quasi tutti pensano che la Spagna — e, probabilmente, anche l'Italia — finiranno per chiedere aiuto e che l'intervento, quindi, ci sarà. Tutti sono convinti che non risolverà gli squilibri di fondo dell'area euro, ma che, tecnicamente, l'offensiva sarà efficace ed eliminerà l'effetto-panico, riportando, almeno per il momento, i rendimenti dei Btp e dei Bonos a livelli sostenibili. Nessuno, però, sembra credere ad un intervento, per così dire, classico, in cui la banca centrale fissa esplicitamente un obiettivo, ad esempio, di tassi d'interesse e ne garantisce il raggiungimento, richiamando sui mercati gli investitori che ne sono scappati per l'eccessiva volatilità delle quotazioni e che, sotto l'ombrello dell'intervento, possono riprendere ad utilizzare i titoli come riserva o come collaterale. E' la strategia secondo cui l'annuncio vale più dell'intervento e l'esborso, alla fine, è modesto. Al contrario, tutti prevedono una sorta di costosa guerra di corsa, fatta di scontri, imboscate e bluff, fra gli uomini di Francoforte e gli speculatori. Ma con quali strumenti?

Gli analisti della Deutsche Bank — for-

se non a caso una banca tedesca — sono fra quelli che non credono ad un intervento illimitato. La loro tesi è che, nei difficili equilibri al vertice della Bce, Draghi non fisserà per la sua offensiva obiettivi esterni, ma interni. In altre parole, un limite di spesa. Significativo, ma non decisivo: 410 miliardi, contro i 670 miliardi che, al massimo, potrebbero chiedere, fra il 2013 e il 2014, Spagna e Italia, nello scenario peggiore, in cui nessuno dei due Paesi è più in grado di chiedere un euro in prestito ai mercati. Di questi 410 miliardi, 230 uscirebbero dalle casse del Fondo salva-Stati e 180 miliardi dal bilancio della Banca centrale. Anche all'americana Citi non pensano che Francoforte fisserà un tetto agli spread, cioè alle differenze fra i tassi dei titoli italiani e spagnoli e il Bund tedesco, perché questo potrebbe allentare la spinta dei Paesi deboli a rispettare riforme e vincoli di bilancio. La Citi non crede a programmi massicci di acquisti di titoli e ad una Bce eccessivamente spregiudicata sulla politica monetaria: alla banca americana sono, ad esempio, sicuri che gli acquisti di titoli da parte di Francoforte saranno sterilizzati, cioè il loro effetto sulla massa monetaria in circolazione (espansivo, ma potenzialmente inflazionistico) sarà annullato, rastrellando un ammontare analogo di liquidità con l'emissione di titoli. Contemporaneamente, però, alla Citi credono in un ventaglio di misure non ortodosse, da affiancare all'acquisto di titoli e dirette alle banche. In particolare, un ulteriore allentamento dei parametri sui titoli da offrire in garanzia, quando le banche prendono in prestito soldi dalla Bce e, probabilmente, un'altra massiccia immissione di liquidità, nel circuito del credito, come quelle, per un totale di mille miliardi di dicembre 2011 e febbraio 2012.

A Goldman Sachs, la futura offensiva di Draghi viene paragonata ad un intervento sui mercati valutari per consolidare il cambio. Un intervento «aperto», però, che ponga i mercati di fronte a rischi in due direzioni, evitando che gli specu-

latori possano fare scommesse a senso unico, contro un obiettivo preannunciato. In questo senso, niente a che vedere con le manovre valutarie per difendere una fascia di oscillazione del cambio (come ai tempi dello Sme). Insomma, secondo Goldman Sachs, gli interventi potrebbero essere anche massicci, ma a discrezione della Bce e non perché costretti a difendere un obiettivo annunciato di spread o di tasso d'interesse. Ma, comunque, saranno efficaci, anche perché la potenza di fuoco dei suoi avversari, gli speculatori, è inferiore a quella che si riscontra nei mercati valutari, dove circolano assai più soldi. Chi invece pensa che gli obiettivi vanno prefissati è l'inglese Hsbc. E deve trattarsi degli spread. Se è vero, infatti, che l'elemento cruciale della crisi è il costo del debito — e quindi tassi d'interesse — nella logica dell'intervento Bce il fattore principale sono gli spread, perché è lì che si riflette l'effetto panico, che spinge in alto i tassi italiani e in basso quelli tedeschi. Inoltre, agire sugli spread, nota Hsbc, consente di operare in più direzioni: al rialzo sulle quotazioni dei titoli italiani, al ribasso su quelli tedeschi. La banca inglese ipotizza anche interventi più sofisticati, come la vendita di credit default swap, a garanzia del debito italiano o spagnolo. Con questo armamentario a disposizione, per spegnere la crisi, secondo Hsbc, basterebbero 7 miliardi a settimana. Poco più di 2 miliardi, se Francoforte si concentrasse solo sui titoli a meno di due anni. Tuttavia, 7 miliardi a settimana, notano gli analisti inglesi, in due anni fanno 700 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

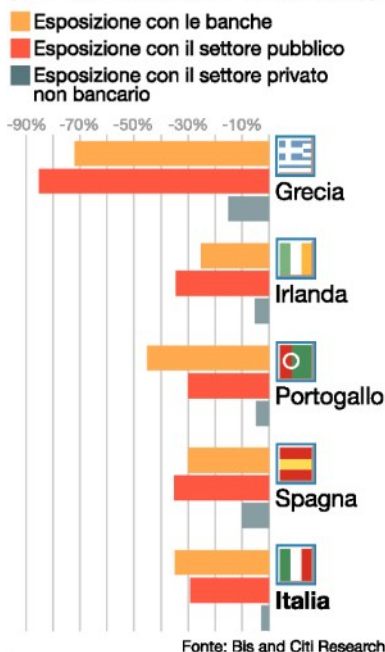


Il balzo del paniere della spesa



I creditori dei Paesi in difficoltà

Andamento % dell'esposizione delle banche estere nei confronti di Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia (tra 4° trimestre 2010 e 1° trimestre 2012)



In Usa più disoccupati, giù le Borse

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

Merkel e Hollande alla Grecia
“Rispettate gli impegni”Merkel e Hollande in pressing
“La Grecia mantenga gli impegni”

Samaras: gli Stati non specolino sulla nostra uscita dall'euro

La Troika è decisiva

Noi spingiamo gli ellenici a completare il loro processo di riforme. Nuovi aiuti sono legati all'esame di Fmi, Bce e di Bruxelles, questo autunno

Angela Merkel

Non devono lasciare

La volontà della Francia è che nessun Paese sia costretto ad abbandonare la moneta comune. Ma le Nazioni deboli devono aiutarci a sostenerli

François Hollande

Westerwelle: “Si rischia un nuovo muro di Berlino, stavolta tra il Nord e il Sud”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Drammatico faccia a faccia Hollande-Merkel ieri sera a Berlino. Il vertice francotedesco ha aperto le ore cruciali: si giocano i destini della Grecia e dell'eurozona intera. «Voglio che Atene resti nell'euro, questa è la mia volontà, questa è la nostra volontà, ma naturalmente tocca alla Grecia il dovere di fare tutti gli sforzi indispensabili», ha detto il presidente francese. «Incoraggeremo Atene a percorrere la via delle riforme, che richiede molti sacrifici, ma occorre che tutti rispettino gli impegni, e su nuovi aiuti decideremo dopo il rapporto della Troika», ha replicato, più severa dell'ospite, la Cancelliera federale. Il premier ellenico Antonis Samaras, atteso oggi qui e domani a Parigi, ha risposto a distanza con un appello accorato, estremo: «Bisogna dissipare tutte le incertezze sul futuro del mio Paese nella zona euro - ha detto a Le Monde - come possiamo privatizzare se ogni giorno dirigenti europei speculano pubblicamente su un'uscita ellenica dalla moneta comune? Un "Grexit" sarebbe devastante per il mio Paese e pericoloso per l'Europa».

L'incubo di una catastrofe ellenica è stato evocato da Samaras in toni più gravi che mai, preannunciando quello che dirà tra poche ore ad Angela Merkel e poi domani a François Hollande. «Gli sconvolgimenti sociali potrebbero farsi molto contagiosi, e combinati all'instabilità del Medio Oriente diverrebbero un incubo geopolitico che oltrepasserebbe le frontiere greche». Intervento deciso, quello di Samaras, che chiede ancora lacrime e sangue al Paese e promette a Germania e resto d'Europa di restituire ogni soldo ricevuto. Ambienti vicini al governo tedesco lasciano sperare che Merkel conceda a Hollande qualche piccolo ammorbidimento con Atene sui tempi del risanamento. Ma dopo il vertice non c'è stata alcuna conferenza stampa. E poche ore prima, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, aveva escluso le concessioni che ad Atene starebbero più a cuore, cioè più tempo, magari due anni in più, fino al 2016 e non entro il 2014, per consolidare. «Concedere più tempo non è la soluzione per la Grecia, né per l'eurozona, perché più tempo vuol dire più denaro, e gli aiuti dell'eurozona hanno già raggiunto il limite». Ancora più duro il vicescancelliere liberale Philipp Roesler: «Nessun aiuto a chi non mantiene gli impegni». Più falco che mai, il capogruppo parlamentare liberale Rainer Brüderle: «Non si salva l'eurozona agendo come mercanti di tappeti».

Affermazioni pesanti, che hanno allarmato i mercati e i governi. Hollande (che il 30 sarà a Madrid dal premier Rajoy e all'inizio di settembre a Roma dal presidente Monti) cerca l'impossibile: concede alla Cancelliera l'insistenza sull'esigenza di «incoraggiare la Grecia, perché tocca a lei fare gli sforzi indispensabili», perché spera in cambio di salvare Atene e scongiurare un effetto domino. Ma resta il no tedesco a ogni decisione su nuovi aiuti prima del rapporto dei negoziatori della Troika (Ue, Bce, Fondo monetario) atteso per fine settembre. Difficile negoziato, anche nell'intento di salvare l'indispensabile minimo d'intesa francotedesca per non destabilizzare l'Europa politica che, dicono entrambi, deve andare avanti. I pericoli del futuro, peraltro, Berlino non li sottovaluta. Il ministro degli esteri Guido Westerwelle, insieme ai colleghi delle tre repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia, Lituania) ha messo in guardia contro il pericolo di «una nuova frattura in Europa, questa volta tra nord e sud, vent'anni dopo la caduta del Muro di Berlino». Il capo della diplomazia finlandese, Alexander Stubb, ha parlato esplicitamente di «rischio di un Muro Nord-Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove è intervenuta la Troika

Prestiti in miliardi di euro da:

Fmi Efsf Ue/ Efsm
Prestiti bilaterali

2 mag. 2010



Grecia/1

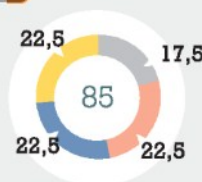


È il primo piano di salvataggio per la Grecia, costretta a tagli di stipendi e pensioni. Le riforme però non decollano

29 nov. 2010



Irlanda

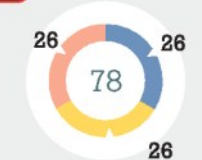


Sotto il peso del crac bancari e della bolla finanziaria cade l'Irlanda, costretta a chiedere aiuto

16 mag. 2011



Portogallo

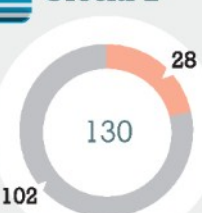


È il turno di Lisbona dove il governo uscente passa la mano: comincia la risalita ma la ripresa non arriva

14 mar. 2012



Grecia/2



Secondo programma di aiuti per Atene: le contropartite sono durissime per il tessuto sociale della nazione

Legge elettorale, ultime scintille Ma l'accordo è (quasi) fatto

Letta: l'intesa è a portata di mano. Pdl e Udc prendono tempo



Cicchitto

Il confronto andrà sviluppato alla Camera



Cesa

Non ci sono, come molti dicono, accordi pronti



Di Pietro

Sembra stia arrivando un super Porcellum

ROMA — Nuova legge elettorale entro ottobre e legge di stabilità. E — ma non è detto, perché il Pdl resta più favorevole a una scadenza naturale della legislatura — scioglimento delle Camere anticipato. Sarebbe questa la road map alla quale stanno lavorando gli sherpa della maggioranza. Ipotesi che però incontra molti ostacoli, anche perché, se un accordo sui principi base della legge elettorale sembra ormai raggiunto, molto resta da definire e non soltanto nei dettagli. E così, se il pd Enrico Letta è ottimista e annuncia che l'«accordo è a portata di mano», come ripeterà anche oggi al Meeting di Rimini, Fabrizio Cicchitto lo frena, criticando gli «annunci intempestivi che rischiano solo di complicare le cose».

Punto fermo di un quadro fortemente mobile è l'avvio del percorso parlamentare, con la deadline di mercoledì, al comitato interno della commissione Affari costituzionali. L'accordo-scambio raggiunto tra gli sherpa di Pd e Pdl prevede un premio di maggioranza al partito (come voleva il Pdl) e collegi (come voleva il Pd). Ma schermaglie, tatticismi, giochi di ruolo e di posizione si moltiplicano, complicando schema e variabili. Letta è ottimista: «L'accordo è a portata di mano. È l'ultima chance». In un primo momento, il sito *sussidiario.net* aveva riportato con maggiore enfasi il suo pensiero: «L'accordo c'è e fra poco verrà comunicato. Quando verrà annunciato scatenerà sicuramente le critiche».

Le critiche arrivano ancor prima, da Cicchitto. Che lo at-

tacca e aggiunge: «I tempi sono molto stretti. Il filo di un confronto non si è interrotto, ma sulle varie ipotesi in campo dovrà esercitarsi la riflessione delle forze politiche e parlamentari».

I punti critici non mancano. Il premio di maggioranza, intanto. Il Pd lo vorrebbe al 15 per cento, mentre il Pdl cerca di mantenersi sotto, al 10 o 12 per cento. Nel Pd, vedi tra gli altri Rosy Bindi, c'è chi insiste perché sia dato alla coalizione.

Se il premio di maggioranza dovrebbe garantire la governabilità (ma con i grandi partiti in declino e Grillo in ascesa, non è affatto detto), resta da definire l'impianto proporzionale. Si parla di 50 per cento di collegi uninominali e 50 per cento di liste bloccate. Ma c'è chi sostiene due terzi collegi e un terzo bloccate. Anche sui collegi c'è da ragionare. L'ipotesi che gira vede l'assegnazione dei seggi nei collegi uninominali effettuata con criteri proporzionali. Per chiarirsi: si valuta il peso di un partito nella circoscrizione, i seggi da assegnare e solo a quel punto si vede se nei collegi passa un candidato o meno. È il sistema del Provincellum, criticato da Salvatore Vassallo: «Una schifezza, una lotteria: in un collegio potrebbe non passare il primo per voti, ma il secondo, oppure passarne due».

Che passi il Provincellum è tutto da verificarsi. Perché Gaetano Quagliariello lo criticò molto, attribuendo l'iniziativa al Pd. Ma lo stesso Vassallo riferisce che Maurizio Migliavacca, al tavolo delle trattative per i Democratici, gli escluse que-

st'ipotesi.

Ma le variabili non finiscono qui. C'è tutta una corrente di pensiero, nell'Udc, nel Pdl ma anche nel Pd (vedi Enrico Letta), che preferirebbe le preferenze ai collegi. E su questo si starebbero sviluppando anche diverse pressioni. Tanto da far sospettare a qualcuno che sia il trucco. Un dirigente del Pdl lo spiega così: «C'è chi preme sulle preferenze per far saltare l'accordo. In quel caso si andrebbe al voto con il Porcellum. Ed è evidente che è l'Udc la più interessata: con la nuova legge perderebbe moltissimi voti».

L'Udc smentisce, ma Lorenzo Cesa conferma i dubbi dei centristi e l'opzione delle preferenze (rivendicata ieri anche dal pdl Maurizio Gasparri che definisce «una truffa» i collegi). Con una postilla: «Sulla legge elettorale non ci sono, come molti dicono, accordi già fatti».

E intanto l'opposizione si fa sentire. Con Antonio Di Pietro che parla di «superporcata» e «superporcellum», evocando l'attuale legge elettorale, definita «una porcata» dal suo ideatore, Roberto Calderoli. Critici anche i radicali, con il segretario Mario Staderini: «Questa legge è una farsa, scudo al regime».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CORRIERE DELLA SERA

L'intervista

Il leader Pd: "Basta con i tecnici
nel 2013 tocca a noi governare"

MASSIMO GIANNINI

L'intervista

"Monti ha fatto un gran lavoro ma è una parentesi non ripetibile il Pd è pronto a governare"

Bersani al premier: cambi passo o l'Italia non si salva

Riscrivere l'agenda

Dico all'esecutivo che è ora di riscrivere l'agenda, di rompere l'avvitamento tra austerità e recessione. È il momento di battere i pugni in Europa sui piani anti-spread e va sostenuta l'economia reale. Il prezzo della benzina si può ridurre?

I timori europei sul dopo

Se passasse l'idea che la politica non è in grado di tirarci fuori dalla crisi ci porremmo ai margini delle democrazie del mondo. I timori di Bruxelles? Voglio credere che si riferiscano a un rischio Berlusconi: noi abbiamo fatto l'euro

La patrimoniale

Per alleggerire l'Imu proponiamo una imposta sui grandi patrimoni immobiliari. Va fatta adesso, rafforzando la tracciabilità dei capitali

REALTÀ

"A premier e ministri chiedo di dare uno sguardo alla realtà"

RISPETTO

"Napolitano si può criticare ma va rispettato. Non sempre avviene"

MASSIMO GIANNINI

«S

ENTO in giro molte preoccupazioni sul dopo Monti. Allora chiariamo subito un punto: qualunque ragionamento sul prossimo futuro deve partire dal presupposto che non vengano abolite le elezioni, magari su suggerimento di Moody's. Se in Italia passasse l'idea che la politica non è in grado di tirarci fuori dalla crisi, noi ci porremmo automaticamente al margine delle democrazie del mondo».

Finite le brevi ferie d'agosto, Pierluigi Bersani torna in campo e detta a Monti le condizioni dell'autunno. Il leader del Pd considera quella del governo tecnico una «parentesi non ripetibile». «Perché vede - spiega - il limite della soluzione tecnica non sta nel governo Monti, che pure ha fatto un gran lavoro, ma nella mancanza di univocità di una maggioranza che ha opinioni diverse, perché in natura esistono una destra e una sinistra alternative l'una all'altra. E se a Bruxelles o sui mercati si ha paura per la tenuta del rigore in Italia, io voglio credere che ci si riferisca a un rischio Berlusconi o a un pericolo populista, non al centrosinistra».

Eppure, segretario, l'impressione è che cancellerie e Borse non si fidino neanche di voi...

«Noi abbiamo fatto la moneta unica, con Prodi, D'Alema e Amato abbiamo raggiunto accordi storici con la Ue e la Nato, io ho lavorato con Ciampi e Padua-Schioppa. I mercati e le cancellerie non possono far finta di non conoscerci. Se ci sono manovre interessate per dire che nell'Italia del dopo Monti non c'è un presidio credibile, noi siamo qui, con la nostra storia, a dimostrare che non è vero».

Quindi lei fin da ora dice no a un Monti bise dice no a una Grande Coalizione?

«Io dico che in un Paese maturo si fronteggiano un centrodestra, un centrosinistra ed eventualmente una posizione centrale che da una legislatura all'altra può dare flessibilità al sistema.

Chi vince, governa. Questo è il vero tema, non quanti tecnici ci sono nel governo. E questo significa che non si può andare al voto proponendo una Grande Coalizione. Non esiste proprio».

Perciò, Bersani va al voto con il suo programma e le sue alleanze, e se vince va a Palazzo Chigi. Giusto?

«Così funziona, nelle democrazie normali. E poi, hai visto mai, può succedere che una figura come Monti non riesce a portare a casa una legge contro la corruzione, e invece Bersani ci riesce».

Il Pd è sempre più insofferente col governo. Oggi c'è il primo Consiglio dei ministri dopo le ferie. Cosa chiede a Monti?

«A Monti chiedo un cambio di passo. Non sono d'accordo su come stanno andando le cose. È ora di riscrivere l'agenda. Per noi progressisti è il momento di rompere l'avvitamento tra austerità e recessione. Il rigore non va abbandonato. Ma è ora di aprire gli occhi. Lo dico anche al Consiglio dei ministri che si riunisce oggi: date finalmente uno



sguardo alla realtà».

Perché finora il premier e i ministri non l'hanno fatto?

«Non sto dicendo questo. Dico che ora ci sono due problemi da affrontare. Il primo è europeo: a settembre il messaggio dell'Ue sulla stabilizzazione degli spread non deve più essere un oggetto da Sibilla Cumana, ma deve diventare operativo. A proposito di battere i pugni sul tavolo, questa è l'occasione. Il secondo è italiano. Sento parlare di via d'uscita dalla crisi. Io credo nella possibilità di uno spiraglio, ma ancora non lo vedo. E ho l'impressione che il governo finora non abbia percepito lo scivolamento dell'economia reale. C'è un crollo della produzione industriale, un segno meno nei consumi, lavorano 22 milioni di italiani su 60. Io chiedo: come affrontiamo queste emergenze?».

E cosa si aspetta che le risponda, Monti?

«Per me il rigore è la condizione necessaria, ma non è l'obiettivo. Il vero obiettivo, qui ed ora, è il sostegno all'economia reale. Leggo di piani energetici, di piani per gli aeroporti. Per carità, va tutto benissimo. Ma i problemi di famiglie e imprese, in questo momento, sono altri. Per esempio: il prezzo della benzina si può ridurre? I pagamenti della Pubblica Amministrazione sono stati sbloccati? E che facciamo di fronte alle crisi industriali, dalla Fiat a Finmeccanica all'Alcoa? Le eventuali operazioni di alienazione del patrimonio pubblico possono essere destinate a politiche industriali e allo stimolo all'economia reale? In agenda io vorrei queste priorità. Attenzione a messaggi troppo astratti, che non generano fiducia ma semmai scollamento».

Da mesi si critica il governo perché non fa niente sulla crescita, ora lei lo critica perché prova a fare qualcosa?

«Io non lo critico, ma dico che non bisogna passare dal niente al troppo. Sento parlare di una defiscalizzazione dell'Iva sulle infrastrutture, praticamente senza copertura. Bene, ma perché da mesi si dice no alla sterilizzazione dell'Iva sulle accise per la benzina? Ci sono cose che il governo può fare subito. Rafforzi gli sgravi fiscali sulle ristrutturazioni immobiliari in funzione antisismica e ambientale. Adotti misure di sburocratizzazione, eliminando passaggi burocratici o esternalizzandoli. Finanzi l'innovazione coi crediti d'imposta sulla ricerca e la defiscalizzazione degli investimenti. Introduca una vera Dual Income Tax».

Il nodo vero è la pressione fiscale. Lei pensa che Monti dovrebbe cominciare a rimodulare le aliquote Irpef?

«Senta, io non riesco a raccontare favole. È un obiettivo per il futuro, ma per ora non possiamo permettercelo. Dobbiamo scongiurare gli aumenti dell'Iva, questo sì. Ed è possibile farlo, aumen-

tando il recupero dell'evasione fiscale, concludendo l'accordo con la Svizzera sulla tassazione dei capitali, lavorando realisticamente sugli incentivi alle imprese, e poi definendo meglio con gli enti locali la griglia della spending review».

Elsa Fornero ha detto che porterà il taglio del cuneo fiscale in Consiglio dei ministri. Lei è d'accordo?

«Certo, in prospettiva il cuneo fiscale varidotto. Ma anche qui, non ci sono soluzioni miracolistiche. E poi serve uno schema pattizio: Prodi tagliò il cuneo fiscale di 5 punti, ma purtroppo questo non servì a rilanciare gli investimenti».

È la patrimoniale? La deve fare Monti, o la farete voi quando tornerete al governo?

«Noi proponemmo un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari per alleggerire l'Imu. Non si fece allora, per meva fatta adesso. Quanto alla finanza, la ricchezza scappa e la povertà resta. Va rafforzata la tracciabilità dei capitali, anche su scala europea. Questo Monti può farlo, entro la fine della legislatura».

Lei parla di fine della legislatura. Ma tornano in ballo le elezioni anticipate a novembre.

«Le elezioni anticipate sono un'elucubrazione dannosa. Io non le auspico e non le vedo all'orizzonte, anche se è nostro dovere tenerci pronti a qualunque evenienza. Poi, lo dico una volta per tutte, non c'è alcun nesso tra voto anticipato e legge elettorale...».

Mal'intesa col Pdl sulle modifiche al Porcellum c'è o no?

«Oggi un accordo non c'è ancora, ma da parte nostra c'è la disponibilità a chiudere in fretta. Naturalmente, non rinunciamo ai nostri due paletti. Primo: la sera in cui si chiudono le urne il mondo deve sapere chi governa, altrimenti ci travolge uno tsunami. Secondo: i cittadini devono scegliere chi mandare in Parlamento. In concreto, questo significa due cose. Ci vuole un premio di maggioranza ragionevole, e il 15% lo è, perché sarebbe curioso che il Pdl che nel 2005 ha introdotto una premialità sconosciuta in Occidente oggi dicesse no a una premialità decorosa. E poi ci vuole una quota significativa di collegi uninominali, per ricreare un legame tra elettori ed eletti».

Mi dica la verità, c'è imbarazzo nel Pd sul conflitto sollevato dal presidente Napolitano contro i pm di Palermo per le intercettazioni sulla trattativa Stato-mafia?

«Nessun imbarazzo. Napolitano ha fatto quel che doveva. Dopodiché, in un sistema costituzionale e democratico lo schema non è chi è d'accordo e chi no con il Capo dello Stato, ma chi lo rispetta e chi no. E allora, se il presidente ha chiesto alla Consulta di chiarire un punto cruciale che riguarda le sue prerogative, può anche essere criticato ma deve essere rispettato. E questo non sta avve-

nendo sempre. C'è una campagna contro Napolitano: esiste un filone populista, in certe aree della politica e del giornalismo, che forse ha anche un disegno in testa. Ma non passerà».

Ma lei e il Pd siete d'accordo con Monti e la Severino, che annunciano una nuova legge sulle intercettazioni?

«Per me in una democrazia liberale il diritto alla riservatezza di chi è al di fuori da un'indagine penale non è un optional. Ma attenzione: questo diritto si garantisce con un filtro rigoroso affidato alla magistratura, senza limiti alle indagini e bavagli all'informazione. Dunque, se il governo vuole presentare un ddl con queste caratteristiche, noi siamo pronti a discuterne. Ma la condizione è che ci sia un pacchetto complessivo di riforma della giustizia, con al primo posto le nuove norme contro la corruzione. E dopo, semmai, anche le intercettazioni».

Le primarie tornano a infuocare la vostra metà campo. Le farete, come e quando?

«Il percorso è chiaro. In autunno vareremo una carta di intenti, con regole d'ingaggio, criteri di partecipazione, impegni e responsabilità comuni. E tra novembre e dicembre faremo le primarie di coalizione, con la massima apertura alle forze politiche e alla società civile».

Del rottamatore Matteo Renzi che mi dice?

«In questi mesi non ho mai alimentato polemiche, e continuerò a farlo. Siamo dentro la più grave crisi del dopoguerra. Ne usciamo solo se c'è condivisione tra noi».

Sulle alleanze il quadro è problematico, tra Vendola e Casini. Riuscirete a vincere e a governare, mettendo insieme i centristi e i comunisti?

«Noi organizziamo un centrosinistra aperto a un incontro con forze politiche e sociali moderate. Entro ottobre saranno pronti 10-15 punti di programma, non 281 pagine. Sarà poi il candidato premier a fare il resto...».

Lei, presumibilmente...

«Se mi voteranno, sarò io. Sulla base di quel programma, il centrosinistra proporrà un'alleanza di legislatura alle forze liberali e moderate del Paese. Dentro questo perimetro non ci sono solo Vendola e Casini, ma ad esempio anche i socialisti».

Con Di Pietro è finita per sempre?

«Mi pare evidente che lui vuole star fuori. Il centrosinistra deve fare spesso i conti con le forze agite da questo istinto minoritario di auto-esclusione dalle responsabilità. Io, da riformista, lavoro perché questa maledizione finisca. Il Pd è pronto per governare, e sono convinto che governerà».

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonanni si sbilancia: sì al Monti bis “Non vedo altri statisti all’orizzonte”

Il sindacalista: serve una mobilitazione popolare per far ripartire il Paese

I cattolici siano uniti

Il leader della Cisl a Rimini da Cl: patto sociale tra governo e Confindustria

ROBERTO GIOVANNINI

Lui dice che non si getta «nell’agone politico, resto nel sociale». Ma ieri al Meeting di Rimini il leader della Cisl Raffaele Bonanni ha fatto alta politica. Ha apertamente chiesto che Mario Monti sia riconfermato come premier; ha incassato valanghe di applausi dai militanti di Comunione e Liberazione. Ha bacchettato «Famiglia Cristiana» che aveva criticato la propensione ciellina ad applaudire i potenti. Ha invocato l’unità dei cattolici contro le mene dei «poteri forti», e ha persino firmato la proposta di legge del Movimento per la Vita per «il diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale». Un’operazione politica, che si coniuga però a una decisamente di carattere «sindacale»: convincere il governo e Confindustria a stringere a settembre un patto sociale, superando sia le resistenze di una Cgil considerata irrimediabilmente ostile, che quelle di Monti e Fornero decisamente ostili al ritorno alla concertazione.

Ieri Bonanni ha ribadito con più chiarezza una cosa già accennata in passato: dopo Monti c’è solo Monti. «Non mi pare ci siano statisti all’orizzonte - dice -, meglio l’originale che non una copia, visto che si deve mantenere lo stesso profilo, la stessa attenzione e gli stessi contenuti». Tanto più che non si sa ancora chi saranno i candidati e le coalizioni, fa capire; e quelli più papabili (Bersani, visto come ostaggio di Susanna Camusso) non gli piacciono.

«Stimo molto Monti - dice - anche se ho motivi di contrasto con lui». Ma ha fatto bene, ed è «persona di grande personalità e garanzia». L’idea, neanche troppo celata, è che il Grande Centro, cui il numero uno Cisl lavora con grande lena dopo elezioni possibilmente non risolutive, imponga un Monti bis di larghe intese.

Il premier viene promosso dalla Cisl; ma su alcune cose deve cambiare rotta. Nel confronto col ministro Elsa Fornero e il vicepresidente di Confindustria Fulvio Conti al Meeting, il sindacalista abruzzese spiega quali. Ad esempio, ripristinare gli sgravi fiscali per la produttività e ridurre il peso fiscale sul lavoro, favorire l’applicazione dell’accordo Confindustria-sindacati sulla produttività. Che per Bonanni si baserà su intese «in deroga» ai contratti, alla Marchionne, per scambiare assunzioni e aumenti salariali con maggior lavoro. Per far questo il segretario Cisl ritiene indispensabile un nuovo patto sociale tra governo, sindacati e imprenditori, «un tavolo dove ognuno possa dire la propria e dove ogni proposta sia trasparente». E che imponga la sua volontà al Parlamento, in nome di «una mobilitazione popolare per far ripartire il Paese».

Su questo ipotetico patto, Bonanni ha già acquisito il consenso di Corrado Passera, un altro dei protagonisti dell’operazione Cosa Bianca. Il guaio è che da quest’orecchio Mario Monti non ci vuole sentire: il premier non ne vuole sapere di un ritorno alla concertazione o di sfinirsi a trattare con la Cgil. Tanto è vero che a settembre ha convocato a Palazzo Chigi solo banchieri e imprenditori, e non i sindacati. Uno sgarbo che Bonanni cerca di sanare da un lato invocando il Monti bis. Dall’altro, ricordando al premier che «possono esserci pezzi di sindacato che non vogliono saperne della responsabilità (la Cgil, ndr), ma c’è una maggioranza che della responsabilità fa il proprio punto di forza».



Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, al Meeting di Rimini



LA RIDUZIONE (?) DELLE IMPOSTE

ANCHE LE PROMESSE
SONO UN PO' TROPPE

di DANIELE MANCA

Il carico fiscale in Italia è insostenibile e la sua riduzione è uno dei nodi che ingabbiano le possibilità di rilancio del nostro Paese. Lo sanno i cittadini che ne subiscono pesantemente gli effetti e lo sa il governo. Tanti ministri ci hanno voluto ricordare l'amara realtà che ben conoscono lavoratori, artigiani e imprese. Su tasse ed evasione si è espresso domenica il premier Mario Monti. Lunedì il ministro Passera ha evocato misure per ridurre le troppe imposte definite una zavorra.

La catena degli interventi e in qualche caso promesse, che chissà se si potranno mantenere, è continuata ancora ieri. Questa volta è stato il ministro del Welfare Elsa Fornero a sottolineare l'anomalia e il record negativo del cuneo fiscale italiano: vale a dire la differenza fra il costo del lavoro (alto) pagato dalle imprese e la retribuzione netta (bassa) ricevuta dai lavoratori. Una differenza che è conseguenza anche qui delle troppe tasse.

In quel divario che si traduce in meno risorse per investimenti e consumi calanti, c'è buona parte della mancata crescita. Le società industriali e di servizi italia-

ne, escluse quelle finanziarie, ogni anno spendono qualcosa come 400 miliardi per reddito da lavoro dipendente. Agire sul cuneo fiscale anche per pochissimi punti percentuali produrrebbe forti risparmi per le imprese ed euro in più nelle buste paga. All'apparenza semplice, molti però dimenticano che il peso sul bilancio pubblico sarebbe elevato. L'ultima operazione decisa con la Finanziaria del 2007 è costata nel corso del tempo 10 miliardi.

Promettere tagli alle tasse è facile. Ma i vincoli di gettito sono tali da far suonare ipotesi e proposte quasi una beffa per chi è in regola con il Fisco. Tanto che il governo ha dovuto con decisione togliere dal tavolo dei piani estivi possibili interventi sull'Irpef: insostenibili se non addirittura controproducenti. Annunciare tagli oggi in una situazione nella quale tutti finirebbero per aspettarsi nuovi aumenti domani, spingerebbe a risparmiare e non ad agevolare i consumi. Tanto più che, per quanto l'esecutivo voglia evitarlo, grava comunque sul nostro futuro un aumento dell'Iva che potrebbe pesare sulle famiglie per 6 miliardi.

Al tempo stesso non possono non essere messi a punto provvedimenti che in-

dichino come la riduzione delle tasse sia l'obiettivo che si intende perseguire. Se si è individuato nel cuneo fiscale un possibile terreno di intervento per rimettere in marcia il Paese, ebbene lo si affronti.

Dalla revisione degli incentivi alle imprese potrebbero arrivare le risorse necessarie: sarà decisivo capire però in quale misura. E sarà essenziale resistere alle mille lobby che già sostengono che la cifra di 10 miliardi ipotizzata dal rapporto Giavazzi è irrealistica e che si possono ridurre i sussidi al massimo di un paio di miliardi.

Il peso del cuneo fiscale è inoltre in buon parte dovuto ai contributi sociali che servono per finanziare, ad esempio, le pensioni. I primi risultati della riforma previdenziale potrebbero essere utilizzati per misure in quella direzione?

E se, infine, fosse impensabile una riduzione generalizzata di quelle tasse sul lavoro che gravano sui dipendenti per il 47,6% (la media Ue è del 41,7%) si punti almeno a tagli di scopo: si agevolino chi assume, chi fa ricerca, si incentivino i giovani e la nascita di nuove imprese. Si lavori per favorire la crescita di domani. Dalle troppe ipotesi da convegno si passi alle scelte. Al Paese serve realismo ma anche futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il nuovo sistema
**SE SI VOTA
 NON VINCE
 NESSUNO**

FABIO MARTINI

I leader politici già lo sanno e gli italiani lo sapranno presto: con la riforma elettorale in gestazione e oramai vicina al traguardo, tutto è stato calibrato per garantire due obiettivi minimali. Comunque vadano le elezioni, nessuno dei tre partiti di maggioranza avrà molto da perdere in termini di rappresentanza, mentre al più forte di loro sarà garantito un premio, ma non è affatto detto che l'additivo sia sufficiente per conquistare la maggioranza dei seggi in Parlamento. Nella notte delle elezioni, agli italiani potrebbe essere negata l'istananea ormai rituale in tutte le democrazie del mondo: la consacrazione del leader vittorioso.

Per sapere chi governerà il Paese occorrerà attendere che le forze politiche trovino in Parlamento l'equilibrio «giusto». Un esito da «no contest» che i leader dei partiti già conoscono, per effetto delle simulazioni riservate che hanno condotto in queste ultime settimane e che ora è confermato anche da uno studio indipendente, realizzato dall'Istituto Cattaneo.

Dunque, se alla fine si dovesse andare a votare oggi col sistema sul quale si è trovato un compromesso, nessun partito vincerebbe.

E diventerebbe obbligatoria una qualche coalizione, anche se in campagna elettorale se ne fosse negata l'opportunità.

In vista del traguar-

do, in queste ore, si stanno moltiplicando i segnali di fumo, le indiscrezioni pilotate, le polpette avariate.

E si capisce perché: nelle prossime quattro settimane si deciderà il destino di questa legislatura e anche della prossima. E indirettamente si determinerà anche la platea che sarà chiamata ad eleggere il nuovo Capo dello Stato. Tutto è intimamente intrecciato: la trattativa sulla legge elettorale, il destino del governo, il possibile scioglimento anticipato della legislatura. Ogni segmento tiene l'altro. Questa mattina, nella convinzione che la legislatura si concluda in modo naturale, il governo si riunisce per lanciare il rush finale, avviando e implementando dossier che vanno ben oltre l'ordito dei «compiti a casa», imposti nove mesi fa dall'Europa e dalla signora Merkel.

Anche i partiti, nei giorni della formazione del governo Monti, ebbero subito chiaro quali sarebbero stati i loro compiti a casa. Compiti da ripetenti: scongelare quel pacchetto minimo di riforme istituzionali di cui si chiacchiera da decenni e scardinare finalmente il Porcellum. Nella storia delle democrazie, le leggi elettorali sono quasi sempre l'espressione di un assetto sociale, di un'idea di Paese. Così è stato nell'Inghilterra dei collegi uninominali, nella Francia della Quinta Repubblica e anche nell'Italia del 1993, quando la prima riforma elettorale dopo 47 anni, il Mattarellum, fu chiamata a fronteggiare il crollo della Prima Repubblica. E' nel 2005 che cambia l'approccio: Berlusconi fa una riforma, il Porcellum, finalizzata ad un calcolo preciso, sgonfiare il più possibile il probabile successo dell'Unione di Prodi. In sette anni quella legge, intimamente anti-democratica per via del sistema dei nominati, è diventata indigeribile per tutti. Il

Capo dello Stato si è incaricato di ricordarlo spesso, pungolando i partiti, fino a costringerli ad agire. Pd, Pdl e Udc - lasciate cadere le suggestioni maggioritarie dell'ispano-tedesco del «Vassallum» e quella del semipresidenzialismo - stanno per partorire un marchingegno che, in prospettiva, possa consentire di liberarsi delle coalizioni eterogenee e risosse di questi anni e costruire un nuovo bipolarismo attorno a due grandi partiti. Con un inconveniente: sul breve periodo, Pd e Pdl sono diventate due forze «bonsai», politicamente incapaci di essere i partitiguida del sistema. Nei prossimi giorni si capirà se il minimo comune denominatore raggiunto tra i partiti corrisponderà anche al miglior compromesso possibile. Se avremo cioè una legge da più legislature, oppure, come ha riconosciuto un professore in politica come Gaetano Quagliariello, si andrà verso «una legge di transizione».

In questi anni si è molto sorriso sugli esotici modelli elettorali via via proposti dai partiti - l'ungherese, l'israeliano, l'australiano - e forse proprio per effetto di questi precedenti nessuno ha avuto ancora il coraggio di battezzare il sistema in arrivo. Eppure, gli impianti che lo ispirano sono chiari: il proporzionale «personalizzato» nei collegi è mutuato dalla legge tedesca; il premio al primo partito è lo stesso in vigore in Grecia. Se non interverranno significativi ripensamenti, l'Italia sta per adottare un sistema «greco-tedesco»: originale mix ispirato al Paese più solido e a quello più sofferente d'Europa.



Dai dati Inps rielaborati dalla Cgil il quadro è sempre più nero. A impoverirsi è soprattutto l'industria manifatturiera

Emergenza licenziati: +25% in un anno

Il lavoro

Licenziati, è emergenza più 25 per cento in un anno e la ripresa non si vede

Crisi sempre più nera per l'occupazione in regione: i dati dell'Inps rielaborati dalla Cgil

Nelle grandi imprese scomparsi dal 2011 quasi 12mila addetti e in quelle minori oltre 25mila

La perdita grave di posti nelle aziende con più di 15 dipendenti diventa drammatica nelle piccole

All'Alcatel di Vimercate 490 esuberanti in arrivo su 1400. In crisi anche Iveco, Indesit e tante altre

Chi cede

A impoverirsi in quella che appare ormai come una trasformazione inarrestabile è soprattutto l'industria manifatturiera di tutte le dimensioni con la fuga delle multinazionali

Chi tiene

Cresce l'impiego nel commercio e nei servizi ma l'altra faccia della medaglia è il declino delle tutele: la maggior parte dei contratti è infatti precaria o a tempo determinato

LUCA DE VITO

VISTO dalla Lombardia, il tunnel della crisi è ancora lungo. E di luci in fondo non sene vedono. Grafici alla mano, fare previsioni ottimistiche è impossibile. C'è un dato che prevale su tutti, il più preoccupante, ed è quello sui licenziamenti: nei primi sette mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2011, sono cresciuti di oltre il 25 per cento. Una "strage" che ha lasciato a casa più di 37mila persone con indennità di mobilità o di disoccupazione.

COME se non bastasse, è salita anche la cassa integrazione ed è cresciuto il tasso di disoccupazione, arrivato al 7 per cento. E, ciò che forse è ancora peggio, si cominciano a vedere i solchi indelebili che la crisi sta lasciando sulla pelle del tessuto produttivo. Ad impoverirsi è la Lombardia manifatturiera, quella che da sola rappresenta quasi un terzo del settore in tutto paese, fatta da grandi industrie che hanno rappresenta-

to la spina dorsale della metalmeccanica, del tessile, dell'informatica, ma anche dall'indotto pulviscolare delle Pmi, le piccole e medie imprese. Un panorama ormai costellato di multinazionali che se ne vanno, imprenditori italiani che non investono e migliaia di lavoratori che rimangono a casa. «È evidente che il 2012 in Lombardia non farà registrare alcuna ripresa della crescita — spiega Giacinto Botti della segreteria Cgil regionale — i numeri dell'economia reale e del sistema produttivo confermano purtroppo che l'ottimismo espresso dal governo sulla prossima fuoriuscita dalla crisi è solo una speranza priva di fondamento».

LE PICCOLE

Uno dei numeri più preoccupanti che riguardano la situazione lombarda è quello che descrive le situazioni di licenziamenti secondo la legge 236/93, ovvero la norma che riguarda chi lavorava in aziende entro i 15 dipendenti e ha perso il

lavoro. I dati da gennaio a luglio parlano di un aumento del 34 per cento di questi licenziamenti, il che significa che sono oltre 25mila i dipendenti di aziende medio-piccole mandati a casa per colpa della crisi. Questa crescita — unita a quella della cassa integrazione in deroga, più 21,5 per cento — descrive un panorama in cui a soffrire di più sono proprio le aziende di dimensioni ridotte, ovvero le realtà del settore artigianale che rappresentano gran parte del tessuto produttivo lombardo.



do e che vengono falcidiate con una frequenza spaventosa.

LE GRANDI

L'altra faccia della medaglia — comune amara — riguarda i licenziamenti nelle grandi aziende. Questi sono i lavoratori che finiscono nella morsa delle famigerate "procedure di mobilità", ovvero lo strumento che consente alle aziende con più di 15 dipendenti di effettuare almeno cinque (o più) licenziamenti nell'ambito della stessa unità produttiva o nella stessa zona. Secondo i dati dell'Inps, rielaborati da Cgil Lombardia, a finire nelle liste di mobilità sono stati quasi 12 mila, un dato in crescita del 9 per cento rispetto ai primi sette mesi del 2011. In questo caso si tratta della crisi dei grandi distretti che, con la fuga delle multinazionali, da Cremona alla Brianza sta creando una vera e propria emorragia di lavoro.

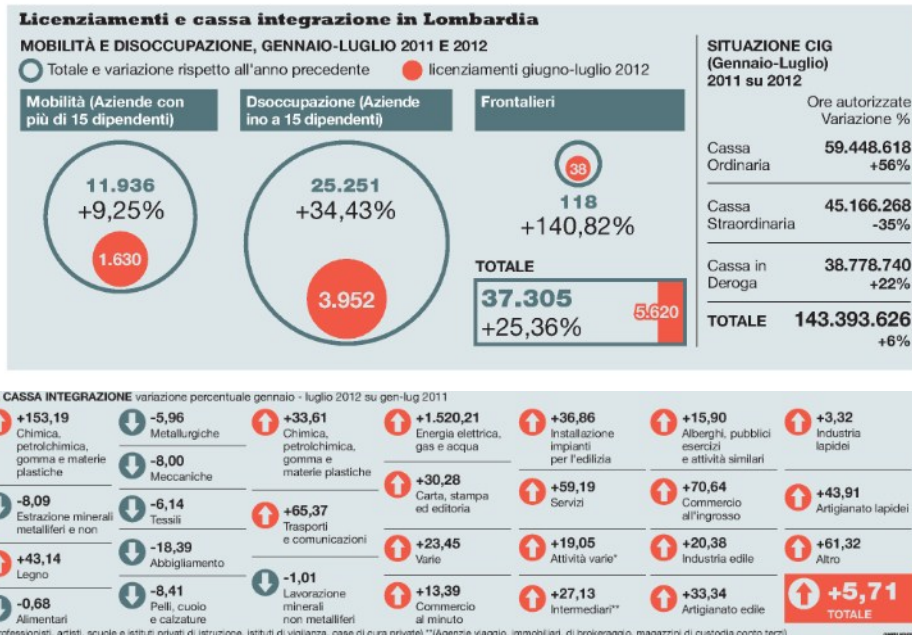
I CASI

Le storie che traducono la freddezza dei numeri nel dramma della vita reale si sprecano. La Indesit, storica fabbrica di elettrodomestici, ha chiuso il suo stabilimento a Brembate di sopra (provincia di Bergamo) lasciando in cassa integrazione fino a marzo 2013 tutti i 388 dipendenti. A Brescia l'Iveco, per far fronte alla crisi, ha chiesto ai suoi 2500 lavoratori di accettare contratti di solidarietà con una riduzione oraria del 46 per cento. L'Alcatel ha a Vimercate il più grande presidio tecnologico italiano con 1400 dipendenti: per loro sono in arrivo 490 esuberanti. In questo caso sarebbero gravissime anche le ripercussioni sull'indotto che potrebbero riguardare altre migliaia di lavoratori.

LA METAMORFOSI

In questo quadro drammatico del sistema produttivo lombardo — la stima della Cgil è di una riduzione del 25 per cento delle aziende — salta agli occhi quella che è una vera e propria trasformazione in atto. Da una parte si impoverisce inesorabilmente il tessuto manifatturiero, sia quello rappresentato dalle grandi industrie sia quello delle piccole. Dall'altra — oltre alla "fiammata" di microaziende nate sull'onda della crisi e morte dopo poco — cresce l'impiego nei servizi e nel commercio. Crescita che però ha un riflesso negativo dal punto di vista delle tutele, visto che la maggior parte dei contratti in questo settore sono a tempo determinato o precari. «Chiediamo a governo e Regione politiche concrete per il rilancio del manifatturiero lombardo — aggiunge Botti — perché finora le cause della crisi non sono state affrontate. Occorre intervenire proprio sulle politiche industriali, con un piano di ripresa e sviluppo che sia fondato su basi reali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kalifa Al Thani

Jean-Claude Trichet

LUSSO

I piani segreti dello sceicco per la Costa Smeralda



CREDITO

Arner cede l'Italia. Nasce la Banca delle Professioni

SOLDI & VIP

Le anticipazioni d'agosto dal sito ilmondo.it

BCE

Trichet, Draghi fa bene ma per l'euro...



IL MONDO.it

SETTIMANALE ECONOMICO DI RCS MEDIAGROUP - Corriere della Sera

Tutti i giorni della settimana il Mondo €2,80 + il prezzo del Corriere della Sera - Austria € 4,00 - Belgio € 3,50 - Canada Can. 7,00 - Francia € 4,00 - Gran Bretagna £ 4,00 - Monaco Principato € 4,00 - Spagna € 4,00 - Svizzera CHF 5,50 - Ungheria HUF 1.500 - U.S.A. \$ 7,00 - Poste Italiane Sped. in A.P. - DL 353/2003 conv. in L. 46/2004 art. 1 c. 1 DCB Milano

RCS n.32 - 31 agosto 2012
www.ilmondo.it

postapress
ventiquattrore





COVERSTORY

di Daniela Stigliano



Mario Monti

La spending review varata dal suo governo è stata approvata in agosto dal Parlamento

Spending review Come mettere ordine nei conti familiari, senza cambiare stile di vita

TAGLI MIRATI AL BUDGET

Spending review per tutti. Senza tagli lineari, cioè generalizzati e privi di criterio. Al contrario, con interventi mirati. E un occhio molto attento alla crescita, ovvero all'investimento sul futuro. Anche le famiglie italiane, di ritorno dalle vacanze, con la crisi economica che incombe e sull'onda della revisione della spesa pubblica che il governo del professor Mario Monti ha varato in questo infuocato mese di agosto, potrebbero avere il (saggio)

proposito di mettere mano ai propri conti, fare i calcoli con le varie voci di uscita e decidere di eliminare gli sprechi, ridurre i consumi inutili o superflui, impegnarsi nei comportamenti virtuosi, spendere di più per i capitoli importanti e perfino mettere da parte qualche migliaio di euro in più ogni anno. Applicando la tecnica del budgeting. E grazie all'aiuto di qualche strategia, anche psicologica. Perché, proprio come per il bilancio dello Stato, le

cose sono meno semplici di quanto appaiano (ad alcuni). Ma i risultati sono comunque raggiungibili. Come dimostrano i tre esempi costruiti dal *Mondo* con la collaborazione di Progetica, società indipendente di consulenza specializzata nell'educazione e nella pianificazione finanziaria personale, per altrettanti profili di famiglie italiane. Per ognuno sono riportati, nelle tabelle di queste pagine, la situazione attuale del bilancio di spesa, il

L'IMPIEGATO (40 ANNI) CON MOGLIE LAVORATRICE DIPENDENTE (38 ANNI)

• DUE FIGLI IN ETÀ SCOLARE

• REDDITO ANNUO NETTO FAMILIARE: 50 MILA EURO

	€	%	€	%	€	%
ALIMENTARI E BEVANDE	9.000	20,0	7.342	21,0	8.000	21,1
TABACCHI	0	0,0	722	2,1	0	0,0
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	4.000	8,9	2.888	8,3	3.000	7,9
ABITAZIONE	4.000	8,9	2.728	7,8	4.000	10,5
COMBUSTIBILI ED ENERGIA	2.500	5,6	1.752	5,0	2.000	5,3
MOBILI, ELETTROD. E SERVIZI PER LA CASA	3.000	6,7	2.240	6,4	2.500	6,6
SANITÀ	2.500	5,6	1.764	5,0	2.500	6,6
TRASPORTI	7.500	16,7	6.048	17,3	6.000	15,8
COMUNICAZIONI	2.000	4,4	668	1,9	1.500	3,9
ISTRUZIONE	2.000	4,4	1.850	5,3	2.000	5,3
TEMPO LIBERO, CULTURA E GIOCHI	2.500	5,6	1.868	5,3	2.000	5,3
ALTRI BENI E SERVIZI	6.000	13,3	5.130	14,7	4.500	11,8
TOTALE CONSUMI	45.000	100,0	35.000	100,0	38.000	100,0
RISPARMIO	5.000		15.000		12.000	
DI CUI PER RATE DI MUTUO E PRESTITI	5.000		5.000		5.000	

SITUAZIONE ATTUALE

VALORE TENDENZIALE

SPENDING REVIEW



Tutto in consumi, con il solo risparmio (obbligato) per le rate del mutuo: il budget familiare dell'impiegato quarantenne con moglie lavoratrice dipendente quasi coetanea e due figli ancora piccoli, è decisamente a rischio, con nessuno spazio per eventuali emergenze e per accantonare soldi da investire per obiettivi futuri. Gli interventi possibili si focalizzano sui consumi alimentari, con un risparmio annuo di almeno mille euro grazie a una maggiore attenzione a evitare gli sprechi e il ricorso a discount o mercati rionali di zona, su calzature e abbigliamento, bollette, servizi per la casa (di proprietà), spese per telefoni e cellulari, pasti consumati fuori casa (che rientrano nella voce «altri beni e servizi») e vacanze, mentre la voce tabacchi resta a zero perché nessuno fuma in famiglia. I tagli più drastici sono riservati però ai trasporti, in particolare con un utilizzo minore dell'automobile, che significa ridurre i consumi di carburante ma pure le uscite per la manutenzione, a vantaggio del ricorso ai mezzi pubblici, per esempio per accompagnare i bambini a scuola. Intangibili sono invece le spese per l'istruzione, peraltro poco superiori alla media del profilo familiare secondo l'Istat, quelle per l'abitazione e quelle sanitarie. Risultato? Un risparmio totale di 12 mila euro, ancora inferiore al target tendenziale ma comunque capace, al netto del mutuo, di produrre una somma di 7 mila euro l'anno da investire sul futuro.

Gli interventi possibili per tre profili differenti: l'impiegato con moglie e due bambini piccoli, la manager con marito e figlio universitario, l'imprenditore con coniuge e due ragazzi adolescenti. L'obiettivo è razionalizzare i consumi e aumentare le somme destinate al risparmio

benchmark con i valori medi tendenziali elaborati da Progetica su dati di Banca d'Italia e in base alle categorie di spesa Istat (che tengono conto di professione, reddito, età e composizione del nucleo familiare) e l'ipotesi (più realistica) di revisione del budget annuale in base a esigenze e vincoli reali. Fissando per tutti e tre i profili un obiettivo di risparmio del 30%, in considerazione dei redditi medio-alti di cui dispongono, rispetto a una propensione media degli italiani scesa nel primo trimestre 2012 al 9%. Partiamo da un punto fermo, che è la vera regola fondamentale a cui attenersi, secondo il presidente di Progetica, Gaetano Megale: «Fare la spending review non significa ridurre il proprio stile di vita». Anzi. Una corretta attività di budgeting,

ovvero di conoscenza e controllo del conto economico della famiglia, dovrebbe portare a migliorare il tenore della propria esistenza, e ad aumentare e ottimizzare le risorse da risparmiare oggi per destinarle al futuro. Ecco perché il passo iniziale è capire come sono suddivisi i propri consumi. Operazione banale? Nient'affatto. «Capire come sono ripartite le spese di famiglia è la prima difficoltà», conferma Megale. «Per questo può essere utile fare riferimento ai costi standard in base al proprio profilo». Si tratta infatti di punti di equilibrio, riferiti a gruppi di appartenenza simile in base a dati statistici, che diventano



il benchmark per impostare il budget, in maniera comunque personalizzata, in base alle 12 voci di spesa utilizzate dall'Istat: da alimentari e bevande a tabacchi, da abbigliamento e calzature all'abitazione (canone d'affitto ma non il mutuo, condominio, manutenzione ordinaria e straordinaria, per la prima e le seconde case), da combustibili ed energia (gas, luce e riscaldamento) a mobili, elettrodomestici e servizi per la casa (compreso il costo di colf, baby-sitter e badanti), da sanità a

trasporti (acquisto e manutenzione di auto, moto e biciclette, incluso il carburante e il parcheggio, e i biglietti dei mezzi pubblici), da comunicazione (telefoni fissi, cellulari e spese postali) a istruzione (tasse, rette e libri scolastici, compresi l'eventuale alloggio e il

mantenimento per gli studenti fuori sede), fino agli ultimi due ampi capitoli di spesa, tempo libero, cultura e giochi (hobby vari, sport, palestre, vacanze,

LA MANAGER (55 ANNI) CON MARITO LAVORATORE DIPENDENTE (57 ANNI)

• UN FIGLIO UNIVERSITARIO

• REDDITO ANNUO NETTO FAMILIARE: 90 MILA EURO

	€	%	€	%	€	%
ALIMENTARI E BEVANDE	10.000	13,8	10.418	16,5	8.500	12,8
TABACCHI	1.500	2,1	1.031	1,6	1.500	2,3
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	6.000	8,3	5.270	8,4	5.000	7,5
ABITAZIONE	5.000	6,9	4.180	6,6	5.000	7,5
COMBUSTIBILI ED ENERGIA	3.500	4,8	2.937	4,7	3.000	4,5
MOBILI, ELETTROD. E SERVIZI PER LA CASA	5.000	6,9	4.469	7,1	5.000	7,5
SANITÀ	3.500	4,8	3.405	5,4	3.500	5,3
TRASPORTI	11.000	15,2	10.196	16,2	10.000	15,0
COMUNICAZIONI	2.000	2,8	1.094	1,7	1.500	2,3
ISTRUZIONE	8.000	11,0	6.794	10,8	8.000	12,0
TEMPO LIBERO, CULTURA E GIOCHI	5.000	6,9	3.411	5,4	4.500	6,8
ALTRI BENI E SERVIZI	12.000	16,6	9.795	15,5	11.000	16,5
TOTALE CONSUMI	72.500	100,0	63.000	100,0	66.500	100,0
RISPARMIO	17.500		27.000		23.500	
DI CUI PER RATE DI MUTUO E PRESTITI	-		-		-	

SITUAZIONE ATTUALE

VALORE TENDENZIALE

SPENDING REVIEW



La famiglia della manager cinquantacinquenne, con un marito di due anni più grande lavoratore dipendente e un figlio studente universitario, ha risorse economiche sicuramente consistenti, ma anche obblighi di spesa più pesanti assunti nel tempo: intervenire sul budget è un'operazione di cesello. La voce di uscita più consistente, quella per «altri beni e servizi» (12 mila euro), che include gli scontrini di bar e ristoranti, l'acquisto di borse e gioielli, gli onorari per servizi di professionisti (medici esclusi) ed eventuali polizze assicurative, è più elevata anche rispetto al valore di riferimento, ma è comprimibile al massimo per un migliaio di euro. Stesso risparmio si può pensare di ottenere sul fronte dei trasporti e dell'abbigliamento. Aggredendo gli sprechi e migliorando le abitudini di spesa, il carrello alimentare può invece scendere fino a 1.500 euro, in una famiglia di tre persone che spesso consumano i pasti fuori casa, mentre si possono limare, con qualche accorgimento, gli impegni per le bollette, le comunicazioni e il tempo libero. Nessuna riduzione di spesa è prevista per i tabacchi, per l'abitazione (ovvero, in questo caso, le spese condominiali per una casa di proprietà su cui non gravano mutui e la colf) e per i servizi relativi, per la sanità e per l'istruzione del figlio universitario. Tutto sommato, interventi sostenibili senza sconvolgere lo stile di vita, ma che possono portare a un maggior risparmio di 6 mila euro l'anno



Gaetano Megale
I consigli del presidente di Progetica
per organizzare la propria spending review

cinema, tv e persino animali domestici) e altri beni e servizi (bar e ristoranti, borse, valigie e gioielli, onorari per i professionisti e polizze assicurative).

Una volta suddivise le proprie spese nelle diverse caselle, il confronto con il valore medio di riferimento fa scoprire dove si spende più o meno, e si può iniziare a ragionare sui tagli mirati da effettuare e su quali voci di uscita. Sapendo che esistono spese spesso incompressibili. Come quelle scolastiche per i figli, a parte forse un risparmio sull'acquisto dei libri. Oppure le spese condominiali. O, ancora, la salute e, per qualcuno, le sigarette. Su tutto il resto, si può pensare di intervenire, scovando sprechi e consumi superflui e cambiando abitudini di spesa. Come del resto gli italiani, anche indotti dalla crisi e da un potere d'acquisto in picchiata, stanno già mettendo in pratica da qualche anno.

La spesa alimentare, per esempio. Secondo i dati del Barilla Center, nel 2010 in Italia sono finiti nella pattumiera 27 chili di cibo a persona, pari a 454 euro all'anno per famiglia. Una cifra media, pur in

diminuzione rispetto ai due anni precedenti, che per qualche nucleo può salire anche di molto: eliminarla già potrebbe costituire un bel taglio al proprio budget. Basterebbe applicare qualche buona e apparentemente scontata regola, come comprare solo quello che davvero si prevede di consumare, controllare le date di scadenza dei prodotti, conservare il cibo in maniera corretta e non servire porzioni

troppo abbondanti. Una ricerca di Coldiretti-Swg di fine 2011, del resto, dimostra che gli italiani già fanno una spesa più oculata (47% degli intervistati), hanno ridotto gli acquisti (31%), usano i resti dei pasti (24%) e prestano maggiore attenzione alle date di scadenza (8%). Ma si può fare di più, se Coldiretti sostiene che gli sprechi alimentari si potrebbero ridurre del 57%. Per risparmiare sul budget familiare, inoltre, si può ricorrere più spesso ai discount, con tagli fino al 60% per i prodotti non di marca,



oppure scegliere il super o ipermercato più conveniente, con costi inferiori fino a 700 euro l'anno, o ancora privilegiare i mercatini rionali. Su vestiti, scarpe, borse e accessori vari, oltre a eliminare gli acquisti non necessari, si possono privilegiare gli outlet e i periodi di saldi, i mercatini dell'usato e perfino il baratto. Per quanto riguarda sigarette e tabacchi, il suggerimento è ovviamente uno solo: basta

smettere per risparmiare, e guadagnare pure in salute. In casa, le voci su cui intervenire sono numerose. I mobili, per esempio, costano anche la metà se si acquistano direttamente in fabbrica, e pure sugli elettrodomestici il taglio è garantito rivolgendosi alle grandi catene

specializzate. Ancor di più si può fare sulle bollette. Una sforbiciata di quasi 800 euro l'anno è possibile su telefono fisso, connessione internet e cellulare semplicemente cambiando operatore. Per energia e gas, il tradimento

L'IMPRENDITORE (48 ANNI) CON MOGLIE CASALINGA (45 ANNI)

• DUE FIGLI IN ETÀ SCOLARE

• REDDITO ANNUO NETTO FAMILIARE: 130 MILA EURO

	€	%	€	%	€	%
ALIMENTARI E BEVANDE	18.000	16,5	16.695	18,3	16.000	17,8
TABACCHI	3.000	2,8	1.460	1,6	1.500	1,7
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	10.000	9,2	8.129	8,9	7.000	7,8
ABITAZIONE	8.000	7,3	6.935	7,6	8.000	8,9
COMBUSTIBILI ED ENERGIA	7.000	6,4	4.661	5,1	6.000	6,7
MOBILI, ELETTROD. E SERVIZI PER LA CASA	7.500	6,9	6.024	6,6	6.000	6,7
SANITÀ	4.500	4,1	4.303	4,7	4.500	5,0
TRASPORTI	14.000	12,8	14.927	16,4	12.000	13,3
COMUNICAZIONI	3.000	2,8	1.634	1,8	2.500	2,8
ISTRUZIONE	9.000	8,3	7.038	7,7	9.000	10,0
TEMPO LIBERO, CULTURA E GIOCHI	9.000	8,3	4.852	5,3	7.500	8,3
ALTRI BENI E SERVIZI	16.000	14,7	14.342	15,8	10.000	11,1
TOTALE CONSUMI	109.000	100,0	91.000	100,0	90.000	100,0
RISPARMIO	21.000		39.000		40.000	
DI CUI PER RATE DI MUTUO E PRESTITI	12.000		12.000		12.000	



Con entrate nette da 130 mila euro l'anno, la tentazione di non prestare troppa attenzione a sprechi e spese futili è sicuramente forte. Ma è comunque sbagliata. Per la famiglia dell'imprenditore di 48 anni, con moglie casalinga e due figli adolescenti, l'obiettivo non può che essere aumentare fino a quasi il doppio la quota di risparmio, in modo da centrare (e superare) quella percentuale del 30% che le statistiche pongono come media raggiungibile per nuclei con redditi medio-alti. La prima operazione è individuare le uscite non comprimibili: spese per l'abitazione (principale, su cui pesa un mutuo da 12 mila euro l'anno, e secondaria), sanità e istruzione. Tutto il resto è aggredibile. In particolare, i consumi alimentari, che a 18 mila euro sono davvero elevati, vestiti e scarpe, riducibili di almeno 3 mila euro, tabacchi, con la decisione (anche salutare) di ridurre le sigarette, le spese per mobili, elettrodomestici e altri servizi per la casa, i trasporti (anche se è ipotizzabile che uno dei figli abbia un motorino, si può pensare a consumi ridotti per il carburante e a un maggior uso dei mezzi pubblici) e, in misura consistente, le voci combinate per tempo libero e altri beni e servizi, con un minor acquisto di oggetti voluttuari, come i gioielli, e una riduzione delle uscite per viaggi, cinema e ristorante. A fine anno, il maggior risparmio potrebbe essere pari a 19 mila euro, per un totale di 40 mila euro. Decisamente utile, pensando al futuro

vale invece fino a 150-200 euro in 12 mesi, a cui si possono aggiungere altre economie facendo attenzione agli orari di utilizzo degli elettrodomestici e riducendo riscaldamento e condizionamento: in inverno, ogni grado di caldo sopra i 18° fa aumentare la bolletta fino al 7%.

Sui trasporti, che già vedono un crollo nelle vendite di auto, il grosso dei costi è rappresentato dal carburante. Ecco perché può diventare una buona abitudine approfittare delle offerte del weekend oppure rivolgersi alle cosiddette pompe bianche, distributori senza insegna dove si spende fino a 10 centesimi in meno per litro, con un taglio di oltre 100 euro l'anno per ogni auto. Per le vacanze, le spese si contengono con le case in affitto (fenomeno sempre più in aumento), oppure programmando viaggi in largo anticipo o, al contrario, approfittando delle offerte last minute con risparmi fino al 50%. Mentre su bar e ristoranti tutto è in teoria possibile: dipende dalle esigenze e dallo stile di vita personale. Ed è soprattutto sul fronte delle spese voluttuarie, comprese quelle per l'abbigliamento, che vale il consiglio di Megale: «Prima di ogni acquisto, è utilissimo prendere l'abitudine di chiedersi se l'oggetto del nostro desiderio ci serva veramente. Spesso saremo stupiti dalle nostre stesse risposte. E, in più di un caso, rinunceremo alla spesa. Perché il consumo è un atto emotivo e impulsivo della parte del cervello più animale: se differiamo o mettiamo in dubbio la necessità dell'acquisto, notiamo che, una volta lontani, quell'impulso al consumo semplicemente sparisce». Un'altra strategia psicologica di autocontrollo è la contabilità mentale, ovvero ripartire i conti per finalità, in modo da attivare la parte del cervello più razionale, controllare meglio le uscite e rispettare il budget, riducendo la tentazione dei consumi. All'estero esistono addirittura specifici prodotti bancari separati per attività. Non solo. La suddivisione dei conti aiuta anche a risparmiare di più e meglio, pensando allo sviluppo futuro della famiglia. Le ricerche internazionali dicono che, a parità di tutte le altre condizioni, se si attua la ripartizione per obiettivi futuri si produce una maggiore ricchezza rispetto a chi non lo fa.

Daniela Stigliano

**Obiettivo meno 30%
per i vincoli burocratici
che frenano le aziende**

Rogari ► pagina 6

Via il 30% dei visti anti-impresa

Con la «fase 2» semplificazioni su lavoro, fisco, infrastrutture e ambiente

Il dossier di Patroni Griffi

Pronte le misure collegate al SEMPLIFICAItalia, si parte con l'autorizzazione ambientale unica

A settembre le proposte degli statali

Sarà avviata una consultazione telematica per ricevere le indicazioni dei dipendenti

IL TAGLIO AGLI «ONERI»

Palazzo Vidoni punta sui costi standard per tagliare la «tassa» burocratica a carico degli stessi uffici pubblici

Marco Rogari

ROMA

■ Ridurre del 30-40% le procedure burocratiche che rallentano o bloccano l'attività d'impresa. Con interventi mirati su quattro grandi capitoli, oltre che su quello dei certificati: lavoro, fisco, infrastrutture e ambiente. L'entità della "potatura" non viene confermata in via ufficiale dal Governo, ma sulla base delle indicazioni che arrivano dai tecnici sembra essere proprio questo l'obiettivo non troppo nascosto dell'Esecutivo. Che punta anche a ridurre gli oneri burocratici a carico della stessa pubblica amministrazione facendo leva sullo strumento dei costi standard. A palazzo Vidoni ci stanno pensando già da un po'. E se nei prossimi giorni questa misura, già prevista in chiave federalismo, si dovesse rivelare convincente, potrebbe entrare a far parte del puzzle di interventi destinati a scattare con la cosiddetta "fase 2" delle semplificazioni.

Il dossier preparato dal ministero della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, sarà affrontato questa mattina, insieme a tutti gli altri progetti messi a punto dai singoli ministeri per sostenere la crescita, nel primo Consiglio dei ministri convocato dal premier Mario Monti dopo la brevissima pausa di ferragosto. Una riu-

nione che servirà soprattutto a stabilire su quali capitoli il Governo dovrà puntare maggiormente e a scremare le proposte sul tavolo. Già ora, comunque, quello delle semplificazioni appare un punto fermo. Il pacchetto Patroni Griffi potrebbe essere accorpato a quello preparato dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, e confluire in un unico provvedimento da varare prima della fine di settembre, probabilmente una sorta di decreto bis dopo il primo decreto SEMPLIFICAItalia approvato nelle scorse settimane.

L'obiettivo primario resta quello di velocizzare e snellire il più possibile la macchina burocratica riducendo al tempo stesso i costi amministrativi a carico delle imprese. Il tutto dando anzitutto immediata attuazione alle misure collegate al decreto SEMPLIFICAItalia. A cominciare dalla nuova Autorizzazione ambientale unica per le Pmi (v. Il Sole 24 Ore di ieri). Che sarà gestita non più dagli enti locali ma dallo sportello unico per le imprese. Una struttura quest'ultima che palazzo Vidoni conta di rivitalizzare ulteriormente, così come conta di garantire subito l'adeguata spinta al rafforzamento dello sportello unico per l'edilizia, previsto dalle modifiche apportate in Parlamento al decreto sviluppo.

L'operazione nel suo complesso è chiara: ridurre il più possibile tutte le autorizzazioni che riguardano l'attività d'impresa, cominciando dagli adempimenti giudicati aggiuntivi rispetto alle direttive comunitarie regola-

trici della stessa materia, e garantire tempi rapidi e soprattutto certi a tutte le procedure. Su questo versante un ruolo decisivo lo giocherà il nuovo sistema di misurazione dell'attività amministrativa al quale si sta lavorando a Palazzo Vidoni. Il dispositivo è già in una fase di sperimentazione avanzata per le procedure statali e, sul versante dell'edilizia, anche in cinque Regioni: Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte e Toscana.

Con la misurazione e nuovi controlli lo staff di Patroni Griffi conta anche di aggredire gli oneri burocratici a carico degli stessi uffici pubblici: dalle spese per comunicazioni interne alle duplicazioni nelle banche dati fino alla ripetuta richiesta di certificati e atti di strutture statali già in possesso della Pa. Di qui l'idea di far leva sui costi standard. Ma non solo. A settembre il ministero della Pubblica amministrazione avvierà una consultazione telematica con tutti i dipendenti pubblici per ricevere proposte e indicazioni sull'abbattimento dei costi burocratici interni. Non verrà tralasciata la riduzione dei certificati: il monitoraggio avviato nelle scorse settimane sarà esteso agli atti delle Camere di commercio a ai Dirc, i documenti unici di regolarità contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure allo studio**COSTI STANDARD****Taglio agli oneri degli uffici**

Il ministero della Pubblica amministrazione punta a ridurre i costi burocratici a carico degli stessi uffici pubblici ricorrendo allo strumento dei costi standard e attivando un nuovo sistema di controlli dell'attività

**AMBIENTE****Arriva l'autorizzazione unica**

A settembre arriverà la nuova autorizzazione ambientale unica per le Pmi con cui confluiranno in una sola procedura gestita dallo sportello unico i visti per gli scarichi di acque reflue, le emissioni inquinanti e l'impatto acustico

**SPORTELLO IMPRESE****Nuovo corso per l'edilizia**

Il primo obiettivo è rendere immediatamente operativo il rafforzamento dello sportello unico per l'edilizia previsto dal decreto sviluppo recentemente approvato dal Parlamento. Sarà poi rivitalizzato lo sportello unico per le imprese

**EFFICIENZA DELLA PA****Pronta la nuova misurazione**

È stato già definito un nuovo sistema di misurazione dell'attività amministrativa che è attivo per diversi procedimenti statali e, sul fronte del settore dell'edilizia, in 5 regioni: Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Toscana e Piemonte

CARO BENZINA
Cento distributori
oltre quota due euro
► pagina 35

Carburanti. Numero quintuplicato in una settimana - Lo Sviluppo: «Aumenti inferiori ai rincari dei mercati internazionali»

Cento distributori sono oltre quota due euro

IL BOICOTTAGGIO

Il Codacons invita gli automobilisti a evitare le stazioni con prezzi superiori a 1,80 euro e a rifornirsi nel week end

Luca Orlando

MILANO

«Ogni anno al rientro va così, certo che si tratta di una speculazione». Il gestore è sconsolato e prudente, «non mi citi per favore», a anche oggi la sua pompa di benzina lungo l'autostrada A4, a ridosso del confine con la Slovenia, ha aumentato i prezzi. «Sono due settimane che si sale di 35 millesimi al giorno - spiega -, le accise pesano ma contano di più le scelte delle compagnie». I suoi prezzi, 1,956 per la verde servita e 1,838 per quella "self", per la verità sono tra i più bassi in Italia, scelta necessaria per affrontare la concorrenza low-cost della vicina Slovenia. Anche da lui però, seguendo le indicazioni del Codacons, oggi nessuno dovrebbe fare il pieno, boicottando ogni distributore con prezzi superiori a 1,80 euro al litro. Indicazioni impossibili da seguire, visto che il prezzo medio della rete per le verde è di 1,92 euro e anche le compagnie no logo, quelle con i listini più bassi, propongono il carburante attorno a quota 1,82. Situazione ancora peggiore lungo le autostrade, dove però il piccolo per un giorno non viene ritocato e anzi scende leggermente a 2,049 euro in Toscana e in Liguria. Ma lungo le autostrade sono ormai quasi 100 (numero quintuplicato in meno di una settimana) le stazioni di servizio che propongono la verde servita a due euro o anche oltre. Rincari che alimentano le richieste di intervento del Governo, che ieri ha preso posizione con una nota del ministero dello Sviluppo. Gli aumenti alla pompa - si legge nel comunicato - da giugno sono stati di circa il 4%, a fronte di rincari tra il 18 e il 22% per il prodotto raffinato. Questi aumenti dei listini, nettamente inferiori ai rincari dei mercati internazionali, hanno consentito di riassorbire in

parte anche l'aumento delle accise stabilito per finanziare le spese di ricostruzione per il terremoto. «L'attenzione prevalente posta in questi giorni sulle punte di prezzo registrate in alcune aree di servizio - prosegue la nota - non rappresenta esaustivamente gli andamenti reali sopra evidenziati e rischia anzi di fornire un alibi per effetti imitativi». Il ministero ricorda l'azzeramento del differenziale tra prezzo al netto delle imposte in Italia e nella media dell'area euro (ribadito ieri anche dall'Unione Petrolifera) e sottolinea la riduzione del margine delle compagnie, sceso a 10,6 centesimi al litro per la benzina e a 12 per il gasolio, «ben al di sotto del massimo toccato a maggio, prima dell'intervento di moral suasion del governo, e al di sotto anche del livello registrato in media negli anni passati, intorno ai 15 centesimi litro». Riduzioni «frutto anche delle più accentuate dinamiche concorrenziali sollecitate dalle misure varate col decreto legge liberalizzazioni, che naturalmente dispiegheranno ancor più i loro effetti andando pienamente a regime nel prossimo futuro. Tali misure aiuteranno a sostenere i cittadini nell'utilizzare al meglio gli spazi concorrenziali che si aprono sul mercato». Nota che arriva in serata, dopo un'altra giornata di pressing e critiche sui livelli eccessivi di prezzo. Al Governo si chiede di seguire la strada francese riducendo l'imposizione fiscale. Lo fa ad esempio Stefano Saglia, Capogruppo Pdl in Commissione Attività Produttive alla Camera che invita Monti «a seguire l'esempio di Hollande tagliando le accise sui carburanti, posizione condivisa anche da Franco Ferrari Aggradi, presidente di Assopetroli, che chiede di agire «per dare carburante alla ripresa». Critiche pesanti all'Esecutivo da parte di Antonio Borghesi, vice capogruppo Idv alla Camera che considera «vergognoso il mancato intervento sulle accise e sulla sterilizzazione dell'Iva». Voci preoccupate anche sul versante sindaca-

le con Raffaele Bonanni, leader della Cisl, che invita a diminuire le accise «perché in questo momento di grave crisi e con la benzina a due euro lo Stato non può fare la mano morta». «In un paese in cui aumentano le tasse e anche le tariffe», aggiunge il segretario della Uil Luigi Angeletti - il fatto che non si riesca a contenere il prezzo della benzina, nonostante il petrolio non costi più così tanto e anzi sia addirittura sceso, la dice lunga su come funziona il nostro sistema industriale».

Continua anche il pressing delle associazioni dei consumatori con il Codacons che oltre alla proposta di boicottaggio da oggi per le pompe troppo care invita per il 19 settembre tutti i consumatori a non fare acquisti. A chiedere un intervento al Governo è anche Luca Squeri, presidente della Figisc, la federazione che rappresenta i benzinai della rete ordinaria associati alla Confcommercio.

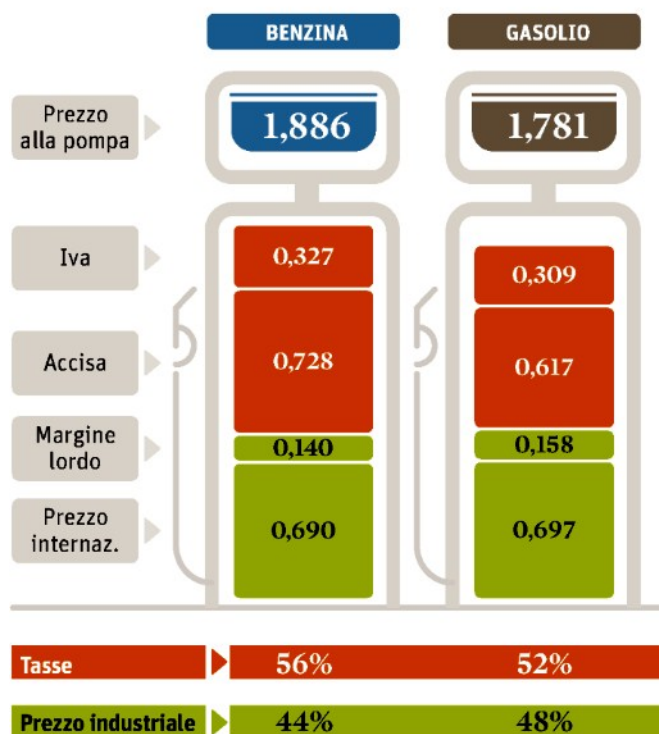
«L'esempio francese - afferma Squeri - va seguito con urgenza visto anche il crollo verticale dei consumi che ormai tocca il 10% rispetto allo scorso anno». Figisc calcola che in un anno imposte crescenti, aumento del greggio e deprezzamento dell'euro abbiano fatto lievitare i prezzi dei carburanti di 31 centesimi al litro, con la maggiore fiscalità responsabile per il 55% del rincaro. Per Squeri, inoltre, i prezzi superiori ai due euro al litro comparsi sulla stampa «sono un'eccezione assoluta». E tuttavia, come detto, sono già cento le pompe autostradali a servire la verde oltre i due euro: se non è la regola, certo non si tratta di un'eccezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La composizione del prezzo

Benzina e gasolio alla pompa. Dati 23 agosto 2012.
Euro/litro



Fonte: Elaborazioni e stime Nomisma Energia